

Pio Piacentini Architetto



Pio Piacentini al fianco di Benito Mussolini all'Accademia di San Luca l'8 luglio 1923

Introduzione

Pio Piacentini (1846-1928) fu uno dei più affermati architetti del suo tempo e autore di alcuni degli edifici più importanti della nuova capitale; Nonostante ciò, la sua fama, è stata messa in ombra dalla folgorante ascesa professionale del figlio Marcello (1881-1960). Analogamente anche la sua fortuna critica - prima - e storiografica - poi - fu influenzata dall'ingombrante presenza di un figlio così importante al punto da relegare la figura paterna solo sullo sfondo, appena tratteggiata. Eppure quella dei Piacentini é a tutti gli effetti una delle genealogie più illustri di architetti romani. Riteniamo perciò necessario indagare la figura di Pio Piacentini dato che la sua vicenda appare per certi versi inscindibile da quella del figlio e questo studio pertanto vuole definirne finalmente il profilo biografico e professionale, inserendolo nel suo tempo così da comprenderne l'importanza aggiungendo decisivi elementi utili anche a spiegare la precoce affermazione del giovane Marcello.

Abstract

L'oggetto di questo lavoro è dunque la figura di uno degli architetti romani più illustri di quel peculiare periodo storico che intercorre tra la breccia di Porta Pia e l'avvento del fascismo. La città, divenuta capitale, fu teatro di uno sforzo costruttivo considerevole per dotarla delle necessarie infrastrutture e degli edifici di esercizio del governo. Fu attraverso questi grandi cantieri che si cercò di trasformare l'antica immagine di Roma con nuove architetture. Ci si trovò però di fronte ad una congiuntura epocale che tramutò l'operazione anche in un'allettante opportunità speculativa.

In primo luogo quindi questa indagine prenderà in esame proprio il contesto storico nel quale si compie la vicenda professionale di Pio Piacentini. Un periodo in cui il dibattito architettonico era volto alla formulazione di uno stile nazionale e per cui Roma e suoi architetti avranno un ruolo di rilievo. Il nuovo stato liberale non si trovò infatti solo a costruire una nuova capitale ma al tempo stesso dovette farlo "attraverso un'operazione che potremmo definire di propaganda architettonica che avrebbe dovuto misurarsi con i monumenti del passato pur celebrando i valori della nuova patria" (Berggren e Sjöstedt 1996, 4).

Si passerà poi a ricostruire la vicenda strettamente biografica di Pio Piacentini. Le poche notizie disponibili ci hanno permesso di conoscerne gli studi universitari alla Sapienza che spaziavano brillantemente dalla matematica alla filosofia prima di approdare alla facoltà di ingegneria e quindi allo studio dell'architettura all'Accademia di San Luca. A questi seguì l'usuale pratica professionale al fianco di Virginio Vespignani (1808-1882), il più importante degli architetti di quel tempo, e infine l'esordio autonomo sul finire degli anni sessanta dell'ottocento. Si proseguirà quindi ricostruendo i suoi rapporti familiari e professionali con alcuni dei personaggi più importanti della sua epoca. I colleghi naturalmente, come Gaetano Koch (1849-1910) e Manfredo Manfredi (1859-1927) ma anche con altri personaggi particolarmente influenti nell'Italia di quegli anni a partire da Ernesto Nathan (1845-1921), poi sindaco di Roma, e lo scultore Ettore Ferrari (1845-1929). Entrambi saranno molto vicini alla famiglia Piacentini con la quale, come vedremo, intratterranno sempre un rapporto di reciproca premura.

Si cercherà di delineare il complesso legame di parentela che legava i Piacentini ad altre importanti famiglie come gli Stefani, gli Aymonino e i Busiri Vici svelando anche il decisivo - ma finora pressoché sconosciuto - ruolo di Pio non solo nell'ambito professionale ma soprattutto in quello socio-politico dell'Italia di quegli anni.

Infine il regesto completo delle opere che integrerà la poche informazioni trasmesse da una esigua bibliografia con lo studio dei materiali d'archivio rinvenuti presso l'Archivio Storico Capitolino.

Il terzo capitolo affronterà l'operato Piacentini nei tre più importanti progetti per la nuova capitale, tutti collocati lungo l'asse urbano di via Nazionale. Nel 1878 l'architetto si aggiudicò infatti l'incarico per il nuovo Palazzo delle Esposizioni. Quindi prese parte, insieme ad Ettore Ferrari, al primo concorso per il monumento a Vittorio Emanuele II. I due raggiunsero il secondo premio eppure, malgrado la mancata vittoria, il loro progetto si distinse per lo stile e le audaci proposte urbanistiche. "Il progetto che presentarono colpì tanto per la collocazione quanto per l'ampiezza del complesso monumentale. La scelta del Campidoglio era giustificata dal fatto che quel luogo incarnava l'idea della completa unità italiana" (Brice 2005,111). Quando nel 1883 verrà indetto un secondo bando che vedrà vincitore Giuseppe Sacconi, saranno finalmente indicate precise richieste tipologiche e urbane, ispirate proprio al precedente progetto di Piacentini e Ferrari.

Infine nel 1885 sarà la volta della sede della Banca d'Italia e questa volta a Piacentini verrà preferita la proposta di Gaetano Koch.

Nel 1909 poi nasce la “Società Pio e Marcello Piacentini” e il quarto capitolo cercherà dunque di approfondirne le vicende. È stato sottolineato come “le brillanti affermazioni di Marcello spingano Pio Piacentini a dare maggiore visibilità al ruolo del figlio all'interno dello studio”. (Nicoloso 2018, 26). Un'affermazione questa che rivela tutta la complessità del loro rapporto professionale. Nell'anno in cui nasce ufficialmente tale sodalizio infatti, il ventottenne Marcello, ha al suo attivo già la partecipazione a concorsi in varie parti d'Italia e alcune realizzazioni. Sarebbe dunque riduttivo affermare che tale collaborazione favorì esclusivamente l'ascesa del figlio dal momento che fu anche il padre a beneficiare del crescente prestigio che Marcello si stava guadagnando.

Successivamente si intende indagare la cruciale vicenda del concorso per la Biblioteca Nazionale di Firenze che vede impegnati insieme Pio e Marcello Piacentini e che rappresenterà uno snodo decisivo per i successivi incarichi di entrambi. Ancora una volta una sconfitta - alla loro proposta fu infatti preferita quella di Cesare Bazzani - si tramutò in un'occasione: al termine di un complesso intreccio di rapporti e amicizie con parte della giuria, fu infatti affidato - direttamente dal ministro Aprile - a Pio Piacentini “come una sorta di ricompensa” (Nicoloso 2018, 32) l'incarico di realizzare la nuova sede del Ministero di Grazia e Giustizia a via Arenula. L'anno seguente, nel 1912, sarà poi la volta di Marcello incaricato dal medesimo ministro di progettare il palazzo di Giustizia a Messina. Una vicenda che si intende ricostruire attraverso lo studio dei documenti rinvenuti nella convinzione che sia esemplare per comprendere le dinamiche e i rapporti per l'assegnazione degli incarichi nell'Italia di quegli anni che, i Piacentini, dimostrarono di saper sfruttare sapientemente.

Nel 1911, infine, Marcello, acclamato per gli edifici dell'Esposizione Internazionale di Roma, si guadagnerà una posizione di rilievo nel panorama romano ed italiano. Il figlio ha raggiunto ormai il padre e da questo momento in avanti la sua fama progressivamente offuscherà quella dell'anziano genitore. Non si tratta solo di un fisiologico passaggio generazionale ma di un'epoca che si chiude a favore di un'altra. L'architettura è in procinto di cambiare radicalmente ed improvvisamente lo spazio di una generazione pare dilatarsi oltre misura. La modernità relega Pio Piacentini e tutta la sua epoca in un passato quasi dimenticato e così anche la storiografia sembra ignorare consapevolmente tutto quel periodo.

In questo ultimo capitolo si intende dunque ricostruire l'oblio di questa figura, pure importante per i primi cinquant'anni di Roma capitale, singolarmente coinciso con l'affermazione di quella del figlio. Due personalità, quelle di Pio e Marcello Piacentini, diverse ma inscindibili e che potrebbero essere considerate a tutti gli effetti come una genealogia di architetti romani.

